

→ **Nel week end** tra il 16 e il 17 maggio ignoti si sarebbero introdotti nel suo appartamento

→ **Il figlio di Don Vito** ex potente sindaco di Palermo, è testimone in due processi per mafia

## Ciancimino Jr denuncia il furto di un verbale d'interrogatorio

Foto Ansa



Massimo Ciancimino durante la deposizione nell'aula bunker di Milano

Al processo Mercadante, Ciancimino Jr dichiarerà ai giudici: «Almeno tre volte, fra il 1999 e il 2002, ho visto Provenzano nella casa romana dove mio padre era ai domiciliari, vicino a piazza di Spagna».

**NICOLA BIONDO**

PALERMO  
politica@unita.it

È uno strano furto quello denunciato da Massimo Ciancimino il figlio dell'ex-sindaco di Palermo, oggi testimone chiave in alcuni processi di mafia. L'effrazione è avvenuta due week end fa, tra il 16 e il 17 maggio. Non semplici ladri ma uomini alla ricerca un bottino particolare: i verbali degli interrogatori che Ciancimino sta rendendo alla procura di Palermo riguardanti il ruolo giocato dal padre nella terribile estate del 1992 tra l'omicidio di Salvo Lima gli eccidi dei giudici Falcone e Borsellino, con le rispettive scorte, fino all'inverno del 1993 con l'arresto del boss Salvatore Riina. Al ritorno da un breve viaggio, il figlio di don Vito compulsando le sue carte ha notato l'assenza di un verbale, quello del 7 aprile 2008. È questa la seconda stranezza: quell'interrogatorio infatti è di dominio pubblico ed è il primo in cui Massimo Ciancimino si dilunga sull'esistenza di un «Papello», una lunga serie di richieste per punti che Riina avrebbe inoltrato, tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, a uomini delle istituzioni tramite il padre Vito.

**LE INTIMIDAZIONI SUBITE**

Di minacce il figlio dell'ex-sindaco ne ha già ricevute: una motocicletta con due uomini a bordo lo seguì l'anno scorso dall'aeroporto di Palermo fino in città. Per questo motivo Mas-

simo si trasferì a Bologna. All'inizio del mese di maggio ricevette poi una lettera, anonima ovviamente, con acclusi tre proiettili e alcune foto che ritraevano due giudici di punta della procura antimafia di Palermo, Nino Di Matteo e Antonio Ingroia.

**I PROCESSI**

Massimo Ciancimino è un testimone particolare. Da giovane scapestrato – come si è definito – figlio di uno dei simboli della commistione tra potere politico-economico e mafioso, a testimone di giustizia in due processi. Il primo è quello che vede accusato il deputato regionale del Pdl Giovanni Mercadante per i suoi rapporti con Cosa nostra; il secondo riguarda invece il generale Mario Mori, ex-capo del ROS e del Sisde, e il suo braccio destro Mauro Obinu sotto processo per la mancata cattura di Bernardo Provenzano che sarebbe dovuta avvenire il 31 ottobre nei pressi di Palermo. Proprio al processo

**Le passate minacce**

Un pedinamento e una lettera minatoria foto di Ingroia e Di Matteo

Mori, Ciancimino racconterà dei contatti avuti dal padre con il generale nell'ottica di una lunga trattativa che Cosa nostra avrebbe intrapreso con lo Stato già all'indomani della morte di Giovanni Falcone. Un testimone a rischio quindi, tant'è che pochi giorni fa gli è stata assegnata una tutela. Nonostante l'episodio del furto, il comitato per l'ordine e la sicurezza di Bologna ha negato a Ciancimino una vera e propria scorta. ♦

## Quarto Oggiaro, ucciso fratello dei boss La polizia: «Non è una guerra tra clan»

Ha un nome e un volto l'assassino di Franco Crisafulli, 57 anni, fratello dei boss dell'omonima famiglia di Quarto Oggiaro, Alessandro e Biagio, ucciso domenica sera nel popolare quartiere alla periferia nord di Milano. L'identità dell'omicida - probabilmente un italiano di circa 50 anni - verrà rivelata al momen-

to della cattura, ma la dinamica dell'agguato ha indotto gli investigatori ad escludere la pista del regolamento di conti tra clan. Sembra piuttosto il crimine premeditato di «una persona che era conosciuta alla vittima e con cui, probabilmente, aveva litigato. Un uomo del quartiere», dice Francesco Messina, capo della

squadra mobile di Milano. L'agguato è avvenuto domenica sera alle 21,40 davanti al bar Quinto in via Pascarella. Secondo la ricostruzione fornita dalla polizia e supportata dalle testimonianze raccolte nel quartiere, l'omicida si è avvicinato al gruppo di persone riunite all'esterno del bar con una pistola automati-

ca. Ha sparato otto colpi, quattro dei quali hanno centrato Crisafulli. A terra, ferite, altre tre persone: il più grave, Nicola Brunetti, tabaccaio di 56 anni, è ricoverato all'ospedale Niguarda. Gli altri, un italiano e un albanese, se la caveranno con qualche giorno di prognosi. L'assassino dovrà rispondere di omicidio aggravato dalla premeditazione, tentato omicidio e lesioni. La vittima era fratello dei più noti boss Alessandro e Biagio, condannati all'ergastolo per associazione per delinquere finalizzato al traffico internazionale di stupefacenti. ♦